

II.

TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1899

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazioni — Commemorazione dei senatori Arabia, Ressman, Scalini, Spalletti, Sacchi, Rosazza, Bonfadini, Polti e Tenerelli — Parlano, oltre il presidente, i senatori Canonico e Finali ed il ministro degli affari esteri — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.45.

Sono presenti i ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura delle comunicazioni pervenute alla Presidenza.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 8 novembre 1899.

Mi onoro partecipare all'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto del 28 ottobre scorso, ha nominato sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione l'onorevole professore avvocato Gennaro Manna, deputato al Parlamento.

Con profonda osservanza.

Il presidente del Consiglio
PELLOUX.

Roma, addì 28 luglio 1899.

In adempimento del disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di tra-

smettere a codesta eccellentissima Presidenza l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere e che la Corte dei conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1898-99.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 16 agosto 1899.

In conformità di quanto prescrive l'art. 295 della legge comunale e provinciale, ho il pregio di trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e di proroga dei Regi commissari relativi al secondo trimestre del corrente anno.

Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Per il ministro
BERTOLINI.

Roma, 8 novembre 1899.

In conformità di quanto prescrive l'art. 295 della legge comunale e provinciale mi pregio di trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali, e di proroga

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1899

dei poteri dei Regi commissari, durante il terzo trimestre del corrente anno.

Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il ministro
PELLOUX.

Roma, 16 agosto 1899.

In osservanza dell'art. 142, della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza copia della relazione e Regio decreto per la rimozione di un sindaco, durante il secondo trimestre del corrente anno.

Per il ministro
BERTOLINI.

Roma, addì 1^o luglio 1899.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni, con riserva, eseguite da questa Corte durante la seconda quindicina del mese di giugno ultimo scorso.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, addì 17 luglio 1899.

In esecuzione della legge 11 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a codesta eccellentissima Presidenza che nella prima quindicina del mese in corso non venne eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, addì 3 agosto 1899.

In adempimento al disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza l'elenco delle registrazioni, con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di luglio ultimo scorso.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, addì 16 agosto 1899.

In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'o-

nore di partecipare a codesta eccellentissima Presidenza che nella prima quindicina del mese in corso non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, addì 2 settembre 1899.

In adempimento di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a codesta eccellentissima Presidenza che nella seconda quindicina di agosto prossimo passato non fu deliberata da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, addì 16 settembre 1899.

In adempimento di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza l'elenco delle registrazioni, con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre corr.

Per il Presidente
G. BACCELLI.

Roma, addì 3 ottobre 1899.

In adempimento di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a codesta Ecc.ma Presidenza che nella seconda quindicina di settembre p. p. non fu deliberata da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Per il Presidente
G. BACCELLI.

Roma, addì 19 ottobre 1899.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite da questa Corte nella prima quindicina del mese in corso.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, addì 6 novembre 1899.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmet-

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1899

tere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite da questa Corte nella seconda quindicina di ottobre 1899.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, addì 3 luglio 1899.

In adempimento al disposto con l'art. 16 del Regio decreto 14 maggio 1882, n. 862, mi prego di trasmettere all'E. V. n. 20 esemplari della Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'officina governativa delle carte valori di Torino durante l'anno finanziario 1897-98.

Il Ministro
P. BOSELLI.

Roma, addì 29 giugno 1899.

In conformità alla disposizione dell'art. 18 del regolamento 12 marzo 1885, n. 3003 (serie 3^a) per l'esecuzione della legge sul risanamento della città di Napoli, mi onoro trasmettere all'E. V. tre esemplari della Relazione presentata dalla Giunta municipale di detta città sui lavori eseguiti nell'anno 1898.

La relazione in parola è stata esaminata dalla Commissione istituita presso questo Ministero ai termini dell'art. 7 del precitato regolamento.

Pel Ministro
BERTOLINI.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno, al ministro del tesoro ed al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Dal Presidente della Camera dei deputati ho ricevuto il seguente Messaggio.

Roma, addì 16 novembre 1899.

Il sottoscritto si pregia comunicare a S. E. il presidente del Senato che la Camera dei deputati ha, nella tornata d'oggi, proceduto alla propria costituzione.

Il Presidente
G. COLOMBO.

Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa comunicazione.

Commemorazione dei senatori Arabia, Resson, Scalini, Spalletti, Sacchi, Rosazza, Polti e Tenerelli.

PRESIDENTE. Signori senatori!

In quattro soli mesi otto valent'uomini, che furono colleghi nostri in questo Senato, sono scesi nel sepolcro. Il vostro Ufficio di presidenza dispose in tempo perchè una rappresentanza del Senato prendesse parte alle ultime onoranze rese ai defunti colleghi e non tralasciò di farsi interprete appresso le loro famiglie del nostro più vivo rammarico per la dipartita di questi egregi, che noi ci aspettavamo di rivedere sui nostri banchi. Tocca adesso a me, sebbene non sia mancato chi abbia scritto con particolare affetto, e discorso altrove con la dovuta ampiezza delle virtù e dei meriti personali dei trapassati compagni — talchè posso imporre a me stesso la maggiore brevità — compiere modestamente il pietoso ufficio di rendere a Ciascuno di essi quest'ultimo tributo di considerazione e d'affetto.

Francesco Saverio Arabia nato a Cosenza nel 1821 moriva a Napoli nel giorno 5 del passato luglio, a 78 anni compiuti. Di professore privato di diritto che esso era, fu chiamato nel 1861 a far parte dell'alta magistratura, ed in pochi anni ottenne di essere nominato al posto di consigliere di Cassazione, che tenne con onore, fino a che il limite fatale dell'età lo costrinse al riposo.

L'ottimo magistrato lasciò dietro di sè parecchi scritti, specialmente in materia penale, molto lodati a quel tempo, ed una *Memoria* che porta il titolo *del Senato*, che merita di essere letta e meditata. Zelante nell'adempimento de' suoi doveri, fu sempre chiamato, per la sua singolare competenza, e partecipò assiduamente ai lavori delle Commissioni governative create fra il 1866 ed il 1888, per la preparazione di un progetto di Codice penale, e finchè visse, non tralasciò di applicare la mente a questi prediletti suoi studi.

Elevato al grado di senatore nel 1892, il nostro Arabia, sebbene giunto ad una età molto avanzata, trovò ancora la forza di prendere parte attiva alla discussione che si tenne in quest'aula intorno ai progetti di legge sull'am-

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1899

missione alla magistratura, ed alle sue guarantee, e si ebbe il plauso dell'intero Senato.

Ora egli non è più, ed a ragione si è potuto dire di Francesco Saverio Arabia, che con esso è sparito uno fra i più illustri figli della patriottica Calabria.

Indi a quattro giorni, cioè nel dì nove luglio, si spegneva una bella e nobile esistenza. Costantino Ressman nato a Trieste, naturalizzato italiano nel 1861, quando non era ancora trentenne, moriva in età di 67 anni a Parigi dove aveva fissato la sua dimora abituale, sebbene di tratto in tratto si sentisse chiamato a rivedere e salutare la terra delle sue più care affezioni.

Pronto d'ingegno, colto ed equilibrato di mente, come un buono ed eccellente diplomatico deve essere, la carriera di Costantino Ressman fu rapida e luminosa. Ammesso nel 1862 nel Ministero degli affari esteri, segretario di legazione nel 1864, poi consigliere a Londra con credenziali d'incarico d'affari a Parigi, tanto si distinse nella carriera della diplomazia, che nel 1890 fu innalzato al grado di ambasciatore del Re d'Italia a Costantinopoli, trasferito di poi a Parigi, dove rimase fino al 1895, che segnò la data del suo richiamo.

Collaboratore per lunghi anni del nostro Nigra, di Cialdini e di Menabrea nei giorni più memorandi del risorgimento e della vita nazionale, il nome di Costantino Ressman non brilla veramente in prima riga in mezzo agli astri maggiori che ne avvenne testè di ricordare a segno di onore, ma non è men vero, e coloro i quali lo videro tante volte alla prova gli resero sempre la dovuta giustizia, che nei trent'anni della sua carriera diplomatica il Ressman rese utilissimi servigi, e tenne alto il nome di questa Italia, che fino dal 1854 aveva preso ad amare ed a servire con affetto di figlio, talchè in età poco più che ventenne si trovò implicato e condannato nel famoso processo di Mantova.

Non mancarono nemmeno al nostro Ressman le occasioni propizie, quando reggeva l'ambasceria di Parigi, di far prova in momenti difficili de' suoi talenti, e della rara perspicacia con la quale soleva trattare i grandi interessi di Stato, giovandosi in particolar modo, per beneficio d'Italia nostra, della considerazione speciale che si era meritamente acquistata presso il Governo della Repubblica francese. Ma venne

giorno in cui gli si mosse rimprovero di soverchia pieghevolezza, e fu improvvisamente richiamato dall'ufficio.

Non è ancora venuto il giorno di esprimere alcun giudizio circa l'atto compiuto dal Governo italiano. Certo il Ressman si trovò colpito nel più vivo del cuore; ma non pronunciò mai una parola, non fece un atto che potesse apparire men dignitoso, per manifestare i sentimenti dell'animo profondamente ulcerato. Sapeva soffrire in silenzio, e soffrì, fino a morir di dolore.

Nel 1898 ottenne la dignità di senatore, e gli venne offerto di rientrare in carriera, ma ricusò per dignità; ed anche di ciò meritò di essere ampiamente lodato dagli uomini di cuore. (*Bene*).

Costantino Ressman morì, cittadino privato, in terra straniera, quando si stava maturando il frutto dell'opera sua in prò della pace e della concordia fra due nazioni sorelle. Ma se noi non vedremo più la bella e simpatica figura di quell'uomo seduto su questi banchi, serberemo sempre di Lui quel grato ricordo, giustamente dovuto a Chi tanto operò e patì per la santa causa d'Italia. (*Vive approvazioni*).

Terzo, nello stesso mese di luglio, cessava di vivere in Como Gaetano Scalini, in età di ottantatre anni compiti, nobilmente spesi in servizio del loco natio, e della grande patria italiana.

L'avvocato Scalini appartenne a quella pleiade di valorosi, che presero parte ai moti rivoluzionari prima ancora del 1848, e scesero in campo per la libertà e l'indipendenza d'Italia. Non contento di dedicare tutta l'opera sua, e di spendere grosse somme di danaro per affrettare il giorno della grande liberazione, lo Scalini partì con una spedizione di volontari verso il campo dove si decidevano le sorti d'Italia; e poiché la mala fortuna lo costrinse a fare ritorno in patria, non cessò un sol giorno d'agitarsi e di lavorare a tutt'uomo per la redenzione del bel paese dalla dominazione straniera. Meritò pertanto di essere fregiato della civica medaglia coniatà dalla città di Como per coloro che presero parte ai moti insurrezionali del 1850.

Nel 1859, entrato Garibaldi a Como, il nostro Scalini fu chiamato a far parte della Giunta di governo, quindi del Consiglio comu-

nale e della Giunta provinciale di Como, e non è perciò da fare le meraviglie, se fino dal 1861 entrò in Parlamento come Rappresentante del secondo collegio di quella città, e vi rimase durante la legislatura seguente; siccome avrebbe anche in avvenire ottenuto facilmente il suffragio degli elettori se non avesse manifestato il fermo proposito di ridursi a vita privata.

Ma in mezzo agli interessi materiali l'onesto e laborioso cittadino trovò sempre il tempo e mai non gli mancò la volontà di operare il bene a beneficio specialmente de' suoi compaesani. Chè se agli spiriti leggieri ha potuto sembrare che l'uomo, già seguace delle teorie mazziniane, avesse ripudiato parte del suo glorioso passato, entrando a far parte del partito moderato, il vero è che nessuno più di lui rimase fedele alle sante memorie, ed insieme al culto per la religione dei padri, conservò quello della patria, che amò e servì con affetto filiale fino agli ultimi giorni del viver suo.

Gaetano Scalini sedeva in questo Senato fino dal 28 febbraio 1876, giustamente stimato dai colleghi che ne apprezzavano il carattere, e conoscevano le virtù civili del degno cittadino di cui lamentiamo la perdita.

Così si vanno spegnendo le vite dei patrioti che operarono col senno e con la mano per far libera questa Italia, e indipendente dalla dominazione straniera. Ma i nomi di questi benemeriti non periranno così presto e non andranno perduti — così almeno speriamo — nella memoria delle nuove generazioni.

Era una bella e simpatica figura, che rispecchiava la dirittura dell'animo e la freschezza della mente, quella del conte Venceslao Spalletti, che scomparve da questa terra nel dì 21 del passato agosto, in Faido (Canton Ticino), dove si era recato nella speranza, sgraziatamente fallita, di rifrancarsi della diminuita salute.

Nato a Reggio di Emilia, sessantadue anni addietro, da famiglia ricca di censo avito, il conte Venceslao di spiriti liberali fino dalla sua prima giovinezza, sentì che fino a quando signoreggiava lo straniero, la vita dei campi era quella che più convenisse ad un carattere indipendente, e però il nobile uomo preferì rimanere alla direzione del suo ricco patrimonio, che non pensò soltanto a custodire, ma

riescì ad accrescere notevolmente in grazia delle buone pratiche agrarie opportunamente introdotte nella coltivazione delle sue terre, che si andarono via via generalizzando con grande beneficio, delle circostanti popolazioni. Ma non contento di ciò, il conte Spalletti si rese particolarmente benemerito del suo paese per le opere di beneficenza compiute, e sì ancora per la fondazione di scuole agrarie e di asili per la infanzia, onde i suoi Compaesani appresero in breve tempo a pronunciare il nome suo con reverenza ed affetto.

Così avvenne che fino dal 1874 fu chiamato dagli elettori del collegio di Montecchio, e poi rieletto in tre successive legislature, a sedere nella Camera dei deputati, ed elevato poscia nel 1884 alla dignità del senatore del Regno.

L'egregio uomo, che da alquanti anni aveva preso la sua abituale dimora in Roma, fu assiduo frequentatore delle adunanze del Senato e compì con diligenza gli uffici che gli vennero affidati. Chè se non fu di coloro che credono acquistar fama con vane e spesso mendaci apparenze, del collega Spalletti si può affermare con intiera sicurezza di rimanere piuttosto al di qua che non di andare al di là del vero, che per indipendenza di voto, per integrità di carattere, e per un giusto intuito nel far giudizio d'uomini e cose, il conte Spalletti fu a pochi secondo.

Perfetto gentiluomo di forme e di modi, fu particolarmente caro a quanti lo conobbero ed impararono ad amarlo, cosicchè la sua dipartita destò il generale rimpianto.

Il nostro soprattutto, poichè sentiamo di aver perduto anzi tempo un degno e rispettabile collega. (*Bene*).

Il commendatore Vittorio Sacchi aveva varcata l'età di 85 anni, allorquando, nel giorno 27 dello scorso agosto cessava di vivere in Castelceriolo di Alessandria, dove aveva sortito i natali.

Pochi sono gli uomini che al pari di lui abbiano così a lungo, e con tanto onore, servito il paese in diversi uffici. Dottore in filosofia, fu primieramente applicato come uomo di lettere presso il generale in capo dell'esercito sardo nel 1848, ed alcuni dei proclami che annunziavano le vittorie delle nostre truppe, uscirono dalla penna del Sacchi, il quale ottenne in con-

seguenza di essere, nel 1849, ammesso al Ministero della guerra. Ma non andò guari che l'uomo di lettere entrò a far parte dell'Amministrazione delle finanze, e già nel 1861 copriva il posto di direttore delle contribuzioni e del cadasto in Sardegna, quando fu chiamato dalla fiducia del Governo a compiere l'ufficio di segretario generale delle finanze con l'incarico del Ministero dei lavori pubblici, a Napoli, dove rimase alcun tempo ancora dopo la cessazione della Luogotenenza. Creato quindi direttore generale del demanio e delle tasse presso l'Amministrazione centrale, fu nominato consigliere della Corte dei conti nel 1867, e finalmente nel 1891 andò prefetto a Lucca, dopochè aveva avuto occasione di far prova del suo valore nella direzione del Banco di Napoli che tenne con somma lode per il corso di quasi tre anni.

Chiese allora ed ottenne, quand'era presso gli ottant'anni, l'onorato riposo, e si ritrasse a vivere tranquillamente nella sua villa di Castelceriolo, in mezzo alla sua famigliola, che gli abbellì gli ultimi giorni della sua laboriosa esistenza.

Io non saprei che altro aggiungere in onore del Sacchi, per dimostrare qual uomo egli fosse, e come abbia bene meritato della patria, nei cinquant'anni spesi nobilmente a servizio dello Stato.

Piace soggiungere, che in premio di tante fatiche fu elevato alla dignità di senatore fino dal 1876, e S. M. il Re gli conferì il titolo di conte.

Non mancò neppure il Sacchi di spiegare la sua attività, e far prova in molte ed importanti discussioni avvenute in Senato della grande esperienza acquistata nel campo amministrativo e finanziario, ed i suoi discorsi portano l'impronta dell'uomo, che anche in mezzo all'aridità della materia che trattava, sapeva rendere il suo pensiero con finitezza e precisione di linguaggio.

Auguriamo, o colleghi, che di questi funzionari, così laboriosi e benemeriti, come il conte Sacchi, non vada perduto lo stampo, e non vi sia grave, che nel nome vostro io dia l'ultimo vale al perduto collega. (*Approvazioni*).

Ritrarre in maniera fugace la vita di un uomo insigne, quale fu il senatore Federico Rosazza, morto a Rosazza, in sul Biellese, nel pas-

sato settembre, nella grave età di 86 anni, non è impresa facile per me e per altri, perchè io possa presumere di commemorare degnamente innanzi a voi le virtù ed i meriti veramente singolari del benemerito patriota e del filantropo incomparabile. Già sul feretro di lui parlò in nome del Senato, con accenti di vera eloquenza, uno dei nostri, che prima aveva avuto opportunità, in una *Storia della giovine Italia*, di porre in luce le benemeritenze patriottiche del perduto collega. Io potrò adunque essere alquanto breve, senza mancare perciò al dover mio, e basterà che il nome del Rosazza sia pronunciato in quest'aula, perchè non vi ha elogio che possa giungere all'altezza di tante benemeritenze acquistate da quel Grande.

Federico Rosazza fu un vero Patriotta che partecipò ai più coraggiosi cimenti nel risorgimento italiano, è l'Alfredo del romanzo, mirabilmente tratteggiato dal Ruffini nel suo *Benoni*, è « l'assistente, il consolatore, l'infermiere, il procuratore, il banchiere, sovvenitore gratuito dei suoi eroici amici », considerato da Giuseppe Mazzini, come « uno dei più necessari cooperatori per la sua forza celata in una morbida prudenza »

Così discorre di lui il senatore Faldella nell'*opera* sopra citata, ed a me parrebbe fuori di luogo portare qui altre testimonianze del patriottismo e dell'animo nobilissimo del Rosazza, se non mi accadesse di dover soggiungere in onor suo, che pochi seppero quanto egli avesse operato per la causa d'Italia, tanto si era mostrata guardinga la modestia dell'egregio Uomo, del benemerito Cittadino.

Non Egli adunque domandò mai onori di sorta e preferì di vivere modestamente nella sua dolce vallata, circondato dall'affetto e dalla gratitudine di una intera regione, alla quale fece dono di chiese, strade, ponti, cimiteri, palazzi, e tante altre opere di utile e decoro pubblico che fanno fede della munificenza del venerando e venerato Cittadino.

Con ragione pertanto si potè dire del Rosazza il quale era collega nostro a partire dal 1890, che non v'ha bisogno di monumenti e di pietre che ricordino i suoi grandi meriti e le qualità dell'animo suo. La statua di Lui si erge nella grandezza delle opere sue che serberanno grata memoria del Patriarca Biellese alle generazioni che verranno.

Inchiniamoci a nostra volta anche noi che ebbero l'onore di averlo compagno in vita, davanti alla tomba del Patriota Italiano, del Filantropo insigne, ed auguriamo che per il bene d'Italia nostra sorgano uomini come il Rosazza, del quale si può giustamente affermare che fu l'onore della umanità, il modello delle virtù cittadine. (*Bene*).

Un altro dei compagni nostri, il professore Romualdo Bonfadini, scompariva d'improvviso dalla terra nel dì 14 del passato ottobre. Egli era nato in Albosaggia, in Valtellina, il 17 settembre 1831, e morì pertanto nella età di anni sessantasette, per malattia di cuore.

Giovanissimo ancora, si trovò a Milano durante la Rivoluzione del 1848, che descrisse poi con grande precisione nel suo bel libro che porta per titolo: *Mezzo secolo di patriottismo lombardo*, ed emigrava di poi, a Parigi, dove strinse amicizia coi più eminenti profughi italiani; tornato poscia a Milano, collaborò in molti giornali, quali il *Crepuscolo*, la *Perseveranza*, il *Politecnico*, la *Nuova Antologia*, e poichè si era trovato in Roma nel 1867, pensò a descriverne le condizioni politiche, che fece note in un volume che porta per titolo *Roma nel 1867*.

Il nome del Bonfadini era perciò onorevolmente conosciuto in paese, perchè potesse aspirare alla vita politica militante, e venne realmente eletto deputato nella decima legislatura dal collegio di Adria che gli confermò il mandato nelle due successive. In principio della decimaterza veniva ancora proclamato deputato di Clusone, ma la nomina fu annullata, e solo nella decimasesta rientrò nella Camera dei deputati quale rappresentante del collegio di Reggio di Emilia.

Nel 1896, e più precisamente il 25 ottobre di quell'anno, fu nominato senatore.

Con Romualdo Bonfadini si è spento un uomo di tenaci propositi, che pareva arcigno nei modi, ed era invece affettuoso cogli amici e tollerante cogli avversari nelle consuetudini della vita privata. Ma è anche vero, che fu oratore elegante, ascoltato da tutti con grande rispetto, perchè veniva considerato, ed era di fatti l'uomo di carattere battagliero sì, ed abborrente per indole dalle mezze misure, ma punto eccessivo nell'arringo politico, verso del

quale si sentiva attratto dalle profonde convinzioni dell'animo suo.

Direste, che ricco di cognizioni fu soprattutto un brillante conferenziere nella trattazione di argomenti fra loro diversi, mentre nel campo giornalistico la sua parola viva, e mediocrementemente misurata non aveva sempre la fortuna di essere accolta col favore dei più.

E tuttavia fu detto di lui non senza ragione, che possedeva le qualità di giornalista, più che quelle dell'uomo politico. E così avvenne che l'Associazione della stampa lo aveva eletto a suo Presidente: nella quale carica si compiacceva, più che in ogni altra, vista l'indole del suo temperamento, che lo traeva a ricordare i bei giorni delle battaglie giornalistiche da esso combattute, nel nome e per la difesa del partito moderato al quale Esso appartenne per proprio convincimento.

Il Bonfadini aveva coperto per pochi mesi, nel 1874, l'ufficio di Segretario generale nel Ministero della pubblica istruzione, ed era consigliere di Stato a partire dal 1891.

Diventato cagionevole di salute, l'egregio collega sperò indarno di ricuperare le forze ritraendosi ne' suoi monti che 'gli erano tanto cari, e vi trovò invece la morte. Sia pace all'anima sua, e la pace eterna augurano a Romualdo Bonfadini i numerosi amici ed i suoi compagni in questo Senato che lo piangono estinto (*Vive approvazioni*).

Pochi giorni innanzi che si riaprissero le porte del Senato, cessava ancora di vivere in Colico un altro collega, l'avvocato Camillo Polti, il quale era nato il dì 23 ottobre 1825 nella città di Livorno.

Venuto in fama di esimio giureconsulto, il Polti non fu tardo a partecipare efficacemente ai moti liberali di Lombardia, e però gli elettori del collegio di Gravedona, memori e grati, lo elessero, fino dal 1860, a loro Rappresentante nella Camera dei deputati che sedeva allora in Torino; siccome nelle tre legislature successive fu chiamato con grande consenso di suffragi a rappresentare in Parlamento il collegio di Menaggio, che comprendeva l'antico di Gravedona. Ma nel marzo del 1870, l'avvocato Polti presentò le sue dimissioni con una nobilissima lettera, nella quale si doleva che i suoi privati affari più non gli permet-

tessero di prender parte ai lavori della Camera elettiva.

Però nella legislatura XIII consentì, per la volontà degli stessi elettori di Menaggio, a riprendere l'antico seggio, che occupò ancora nelle seguenti legislature, fino a che, nel 1889, entrò a far parte di questo nostro Senato.

Nella sua grande modestia l'avvocato Polti, che pure era oratore elegante, prese assai di rado la parola nella Camera dei deputati, mai in Senato. Ma Egli era uomo di retti principî, indipendente nel voto, fedele al partito liberale al quale appartenne, stimato soprattutto per l'onestà della vita, che lo faceva caro e stimato così nella Camera elettiva, come fra coloro in mezzo ai quali aveva consuetudine di vita. Perciò nessuno mai gli rimproverò il silenzio che gli era sommamente caro, mentre non mancò mai di prender parte ai lavori della Camera elettiva, e la sua condotta fu d'altro canto sempre nobile ed operosa.

Beati quei giorni nei quali gli elettori non domandavano di meglio a coloro che reputavano meritevoli della loro fiducia; e beati gli eletti, sovra dei quali non pesavano come un incubo le esigenze degli interessi privati!

Già queste pagine erano scritte e consegnate per la stampa, allorchè giunse l'infausto annunzio, che ieri stesso moriva in Catania il senatore Tenerelli. Egli era nato in Leonforte, e si spense in Catania, quando stava per raggiungere il sessantesimo anno del viver suo.

Consigliere comunale e provinciale, poi sindaco in momenti difficili, capo dell'Amministrazione comunale di Catania nel triennio 1875-77, diede prova di molto accorgimento e di grande assiduità al lavoro, ma fu solo nel 1876 che il nome del Tenerelli cominciò a figurare nel mondo politico, quando gli elettori di Regalbuto lo elessero a loro deputato in sostituzione del marchese Gravina, nostro ben amato collega, il quale aveva accettato il posto di prefetto nell'Amministrazione dello Stato.

Appena entrato in Parlamento, il Tenerelli diede prova di essere particolarmente versato nelle materie di ordine amministrativo, e così pareva agli elettori di Regalbuto, che in altre due Legislature, anzi tre, perchè eletto Segretario generale nel Ministero della pubblica istruzione andò soggetto a rielezione, lo rinviarono

a sedere in Parlamento. Fu soltanto nel 1885 che il Tenerelli presentò le sue dimissioni da deputato, adducendo per motivo, che doveva prestare l'opera sua in cose che lo rendevano incompatibile con l'esercizio della Rappresentanza nazionale. La Camera prese atto delle dimissioni ed il Tenerelli entrò subito a far parte dell'Amministrazione della rete Sicula ferroviaria, poi di una Società commerciale, che più tardi gli doveva cagionare molte amarezze.

Frattanto, cioè il 7 luglio 1886, fu eletto senatore.

Nei momenti più gravi il Tenerelli prese parte ai lavori del Senato, ma la salute non gli consentì di dedicare intiera l'opera sua in servizio della cosa pubblica, siccome avrebbe per fermo desiderato. Pure, nel nome del Senato, io mando al Tenerelli l'estremo saluto.

CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANONICO. Benchè le parole sentite dall'egregio nostro presidente ne rendano superflua ogni altra, non posso trattenermi dal mandare almeno un affettuoso saluto alla memoria del senatore Rosazza, anche per desiderio del mio amico onorevole Faldella, il quale, se non fosse trattenuto in letto, ciò farebbe assai meglio di me.

Di Federico Rosazza ben si può dire che egli *pertransiit benefaciendo*.

Patriota vero, agiato, affettuoso, benefico, vita e sostanze egli consacrò alla patria, alla famiglia, agli amici, all'umanità.

Scampato a fatica dalle condanne del 1833, de' suoi conforti fu specialmente largo ai fratelli Ruffini in esilio, alla venerata loro madre, in Italia.

Orbato della diletta consorte, dell'unica figlia, oltre gli innumerevoli atti di carità privata, è veramente ammirevole la copia delle opere da lui compiute a pubblica utilità.

Per lui si apersero strade, per lui si costruirono acquedotti, fontane, palazzi comunali, cimiteri, per lui si perforarono gallerie, si piantarono pubblici giardini.

Una delle ultime sue fondazioni fu la stupenda chiesa parrocchiale della sua nativa Rosazza, che (esempio unico finora), egli volle erigere qual monumento di gratitudine per la redenzione d'Italia, siccome attesta l'iscrizione

posta in fronte alla chiesa, e così concepita: *Deo optimo maximo, redempta Italia, Fridericus a domo Rosatia, hoc templum erexit.*

Possa questo esempio essere foriero del giorno in cui, risorto nei petti il vero sentimento religioso, la religione e la patria ardano indivise in una medesima fiamma nel cuore di ogni Italiano. Frattanto la cara, la venerata memoria di Federico Rosazza, della sua nobile vita, ci sia di conforto, in mezzo alle difficoltà che attraversa il paese, per tener salda la nostra fede nel suo avvenire. (*Bene*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Compagno e collega per molti anni di Vittorio Sacchi, prima nell'Amministrazione della finanze, poi nella Corte dei conti, mi associo di gran cuore alle parole che di lui ha detto eloquentemente l'onorevolissimo nostro Presidente.

Vittorio Sacchi in tutti gli uffici che sostenne fu sempre animato dal desiderio del pubblico bene, e anche quando egli si trovò in mezzo alle difficoltà ed a' guai dell'amministrazione di un grande Istituto di emissione - e questa è sua gran lode - nessuno osò mai alzare una voce, la quale mettesse in dubbio la sua grande ed esemplare integrità. (*Bene*).

Io quindi, associandomi alle parole dette dall'onorevolissimo nostro Presidente, proporrei che piacesse ad esso di inviare le condoglianze del Senato alla desolata famiglia.

PRESIDENTE. Questo fu già fatto, in omaggio ad una deliberazione di massima presa dal Senato nella passata Sessione.

VISCONTI-VENOSTA, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI-VENOSTA, ministro degli affari esteri. Il Governo si associa alle eloquenti commemorazioni pronunciate dall'illustre nostro Presidente, ed alle sue parole di compianto pei colleghi che abbiamo perduto, e di cui il Senato ha con dolore e con legittimo orgoglio udito narrare le nobili, operose e patriottiche esistenze.

Come ministro degli affari esteri sento il dovere di ringraziare l'illustre nostro presidente per l'omaggio che egli ha reso alla memoria del senatore Costantino Ressiman. Il paese ha perduto in lui un benemerito e fedele servitore; egli ha onorato la diplomazia italiana,

di cui ha percorso tutti i gradi fino ai più elevati, adempiendone i doveri con una illimitata devozione agli interessi della Patria.

Mente colta e perspicace; animo gentile e conciliante, egli potè in più d'un'ardua e delicata occasione, mantenendo intatta la dignità del paese che rappresentava, superare le difficoltà, e giovare alla causa che gli era affidata, con la fiducia e con la simpatia che le sue relazioni personali sapevano ispirare.

In ogni evento della sua vita diplomatica Costantino Ressiman ha potuto altamente rivendicare la testimonianza di una coscienza animata sempre da un vivo e profondo patriottismo.

La sua nomina a far parte di questa Assemblée è stata il premio di una laboriosa e onorata carriera, alla quale l'illustre nostro Presidente ha reso un tributo di gratitudine e di giustizia. (*Bene*).

Il senatore Romualdo Bonfadini è stato qui degnamente commemorato. Pronunciando il suo nome, io vorrei esprimere un dolore che si ravviva nei lunghi ricordi della nostra amicizia.

Dopo quanto fu detto, mi basti aggiungere con quanto rammarico il Governo ha veduto scomparire dalla nostra vita politica un uomo che con tutto l'opera sua contribuiva a tenerne alto il valore intellettuale e morale.

L'improvvisa dipartita di quest'uomo, la cui voce si alzava per ammonire, ma mai per lusingare, ha destato in Italia un rispettoso rimpianto.

Tutti riconoscevano in lui il sapere, l'ingegno elevato, le doti del vigoroso pubblicista e dell'oratore eloquente.

Ma il pubblico giudizio sa discernere e, insieme con tali doti, soprattutto pregiare la lealtà del pensiero, il disinteresse degli intenti e la nobile fermezza del carattere.

Questo riverente omaggio è sceso sulla sua tomba (*Vivissime approvazioni*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina delle Commissioni permanenti da rinnovarsi ad ogni Sessione e di tre Commissarii di sorveglianza al Debito pubblico.

Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede.

Risultano scrutatori della votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, i signori senatori: Pascale, Roux e Cerruti Cesare;

Per la nomina della Commissione di finanze, i signori senatori: Mariotti, Cucchi e Scelsi;

Per la nomina della Commissione per le petizioni, i signori senatori: Vitelleschi, Sensales e Saredo;

Per la nomina della Commissione di contabilità interna, i signori senatori: Massarucci, Ghiglieri e Paternò;

Per la nomina della Commissione per la biblioteca, i signori senatori: Serafini, Gloria e Paternostro;

Per la nomina della Commissione per i trattati di commercio e per le tariffe doganali, i signori senatori: Cremona, Cannizzaro e Taverna;

Per la nomina di tre commissari di sorveglianza al Debito pubblico, i signori senatori: Codronchi, Lanzara e Chiala.

Prego ora il senatore, segretario, Di Prampero, di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori estratti a sorte per fungere da scrutatori di prendere in consegna le urne e di riunirsi nelle sale del Senato per procedere allo spoglio delle schede.

Nella tornata di domani sarà proclamato il risultato della votazione.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Votazione di ballottaggio, occorrendo, per la nomina:

1. Delle seguenti Commissioni permanenti:
 - per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
 - di finanze;
 - per le petizioni;
 - di contabilità interna;
 - per la biblioteca;
 - per i trattati di commercio e per le tariffe doganali.

2. Dei Commissari (tre) di sorveglianza al Debito pubblico.

La seduta è sciolta (ore 17.10).

Licenziato per la stampa il 20 novembre 1899 (ore 15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche